

Ora entrò tra loro una discussione: chi di loro fosse il più grande. “Tra loro” è la parola che più mi stupisce: loro, sono i discepoli. Questa scena, in Marco, avviene in casa di Pietro, a Cafarnaò, simbolo della Chiesa, dopo avere discusso lungo il cammino prima di arrivare a casa. In Luca non si dà indicazione di spazio né di tempo, perché questa discussione c'è in ogni luogo e in ogni tempo. Quando noi discutiamo con un altro non ci interessa la verità, ma chi ha ragione; dove chi ha ragione non vuol dire chi “usa la ragione”, ma chi ha ragione dell'altro, cioè chi prevale sull'altro, chi è più grande.

È vero: l'uomo “è” grande, è figlio di Dio! Poi, siccome Dio è infinito, vuole essere “più” grande; c'è questo **più** che è la maestà dell'uomo, non gli basta mai! La molla di tutte le nostre azioni, in fondo, è per essere grandi, ma non grandi, **“più” grandi**. Sotto questo c'è qualcosa anche di positivo, un sigillo divino. Gesù non lo metterà in discussione, anzi, in un testo parallelo dirà: chi vuole essere più grande di tutti, si faccia ultimo di tutti. Dio è veramente grande, ma qual è la grandezza di Dio? Non è quello che ha in mano tutti, che domina su tutti, che è il più prepotente. È quello che si fa servo di tutti, ultimo di tutti: quello è il più grande.

Un'immagine poetica dice che l'oceano crea la terra ferma ritirandosi, dove la figura dell'oceano sta per la figura stessa di Dio che si ritira perché emerga l'uomo. In fondo Dio è amore, e l'amore non prevale sull'altro, non domina sull'altro, non gioca d'invidia con l'altro. L'amore è umile. L'umiltà è la caratteristica più profonda di Dio.

I nostri deliri derivano dall'aver una falsa immagine di Dio, vogliamo essere come quel dio, prepotente, dominatore. Questo è l'inganno originario dell'uomo. Dio sì è il primo di tutti, perché è l'ultimo di tutti, perché è servo di tutti, perché è amore, perché è umiltà. Capite che differenza se le nostre relazioni, invece che essere di prepotenza, di mettere i piedi gli uni sopra gli altri per vedere chi sta sopra, invece fossero davvero luogo di comunione, di aiuto, d'intesa, di crescita? Cambierebbe la vita!

Noi normalmente con l'altro abbiamo due tipi di reazione, che poi sono dettate dallo stesso motivo: uno è di mangiare l'altro, per ridurlo a noi, deve pensarla come me, deve essere come me. Anche nella vita di coppia può avvenire ed è terribile! Le coppie saltano per questo: o l'altro lo mangio oppure lo vomito, cioè lo respingo: se non riesco a ridurlo a me, quello non vale niente, non mi serve!

Per cui il limite, invece di luogo della comunione, è il luogo della reciproca distruzione, divisione e lotta. La vera grandezza dell'uomo non sono le qualità che ha, o ciò che è o crede d'essere. Le vere qualità consistono nei nostri limiti accettati come luogo di comunione con l'altro. È questo che ci rende simili a Dio, che è comunione, amore e dono.

Quindi non è la mia intelligenza che mi rende simile a Dio, anche perché se Dio fosse come me, poveri noi! Non è la mia bontà: se Dio fosse buono come me, poveri noi! Ma è il limite della mia bontà, il limite della mia intelligenza, tutti i miei limiti che invece che essere luogo di difesa e di aggressione sono luogo dove l'altro mi perdona e mi accoglie, e dove io posso fare altrettanto con lui. Questo limite accolto, mi rende a immagine e somiglianza di Dio. La differenza diventa luogo di accoglienza.

Gesù prende un bambino. A noi la parola bambino suscita tanti bei sentimenti. In greco la parola bambino “pais” anzi “paidion”, al neutro, vuol dire schiavo. Il bambino era un'appendice della donna, la quale era un'appendice dell'uomo. L'uomo era quello che era tenuto a osservare la legge e quindi

era quello che valeva; la donna in parte era tenuta e in parte non poteva osservarla, (in quanto donna) e il bambino non era tenuto e non poteva. Quindi era nulla. Il parente più prossimo del bambino era il peccatore; anzi il peccatore, almeno, poteva cambiare, il bambino no. Quindi il bambino è la negazione assoluta di qualunque cosa. È nulla. È dell'altro, esiste se è dell'altro; riceve tutto, è quello che gli altri ne fanno. E' pura dipendenza, vive dell'amore ricevuto. Questo è il bambino. Gesù pone al centro il bambino, lo colloca accanto a sé e poi s'identifica con il bambino.

Lui si identifica con il bambino. E poi dice: *chi accoglie me accoglie chi mi ha mandato*. Cioè accogliendo il bambino accogliamo il Figlio e il Padre, abbiamo la vita di Dio che è l'amore, che è l'accoglienza reciproca tra Padre e Figlio. Dice il motivo: "il più piccolo", è un superlativo, il "piccolissimo" tra tutti voi è il grande. Il più piccolo di tutti, il piccolissimo è Dio. Lo avete mai visto? Non occupa alcuno spazio, è proprio l'ultimo di tutti, perché è Amore assoluto e lascia spazio a tutti. Se vuoi essere grande, sappi che il grande è il piccolissimo.